

XI° rapporto sulla coesione sociale nella provincia di Reggio Emilia

ALCUNE NOTE DI COMMENTO

In sintesi

Questo report valuta complessivamente come la nostra provincia sta organizzandosi nel post pandemia, a cui si sono aggiunte guerre in territori non distanti che non possono non giocare un ruolo rilevante nella pensabilità del futuro e nella possibilità di progettare iniziative.

La tardiva emissione dei dati da parte di Istat non ha aiutato la tempestività della presentazione di questo rapporto che illustra la situazione del 2022 quando sta finendo il 2023.

Provando a organizzare quasi per slogan di elementi salienti potremmo dire che:

L'economia mostra una buona tenuta

La demografia segnala una notevole integrazione con gli stranieri che sono la nostra fonte principale di tenuta demografica

Il disagio psichico dei minori (e non solo) è un'emergenza da prendere sul serio

Le trasformazioni del lavoro costituiscono la dinamica più complessa e meno decifrabile. Bisogna interrogarsi insieme su ciò che sta accadendo

La scuola e la sanità, che hanno mostrato una tenuta impressionante in questo tempo difficile, vivono sofferenze che vanno accompagnate

Servizi sociali e amministratori locali segnalano criticità forti nella tenuta delle comunità locali

Gli argomenti forti di questo report sono tre

- La trasformazione della composizione della società reggiana
- Il disagio psichico soprattutto dei giovani, ma non solo
- I profondi cambiamenti del lavoro

1. LA TRASFORMAZIONE DELLA COMPOSIZIONE DELLA SOCIETÀ REGGIANA

Il **calo** complessivo **della popolazione reggiana** (525.155 residenti al 31 dicembre 2022) continua come sta avvenendo da 5 anni a questa parte ma con percentuali meno elevate rispetto ai due anni precedenti che, a causa della pandemia, avevano fatto registrare un aumento dei morti e una contrazione delle immigrazioni. Negli ultimi 3 anni l'aumento dei morti rispetto alla media degli anni precedenti è dovuto esclusivamente al Covid.

Per quanto riguarda l'**apporto degli stranieri** è piuttosto rilevante. Il saldo naturale degli stranieri sia costantemente positivo (anche se in calo dovuto al fatto che le seconde generazioni integrandosi e vivendo un maggiore benessere diminuiscono la propensione a fare figli) mentre quello degli italiani è costantemente negativo in modo crescente: il saldo naturale del 2022 è +658 per gli stranieri e -2.935 per gli italiani; a questo va aggiunto un saldo migratorio di +1800 in netta prevalenza straniero; il saldo naturale complessivo degli ultimi tre anni è -12.000 abitanti; senza gli immigrati cominceremmo ad avere percentuali importanti di calo della popolazione.

Se a questo aggiungiamo il numero crescente di acquisizioni cittadinanza che hanno fatto sì che negli ultimi 5 anni 10.100 stranieri sono diventati cittadini italiani (25.000 negli ultimi 10 anni) si può segnalare come nella composizione della popolazione gli italiani non crollino in modo verticale proprio perché molti stranieri sono diventati cittadini italiani.

Comunque, complessivamente la nostra Provincia mostra una **grande capacità di integrazione** all'interno di un processo complessivo di profonda trasformazione della composizione della nostra popolazione che non è diverso da altre realtà italiane e occidentali, ma che nella nostra provincia è ancora, come lo è stato a partire dagli anni '90, più consistente che altrove.

2. IL DISAGIO PSICHICO DEI GIOVANI, MA NON SOLO

La vera novità consiste nel **disagio psichico** che il Covid ha fatto decollare, ma che ovviamente aveva radici precedenti.

Gli utenti della **neuropsichiatria infantile** sono raddoppiati nel giro di 12 anni e hanno raggiunto quasi il numero degli utenti adulti dei servizi psichiatrici.

Le persone con **disturbi dello spettro autistico** sono più che raddoppiate negli ultimi 4 anni

I **minori** con gravi crisi psichiche ricoverati **al servizio di diagnosi e cura** sono più che raddoppiati nell'ultimo anno.

I **minori** ricoverati in **strutture psichiatriche protette** fuori provincia sono triplicati nell'ultimo anno. Il **consultorio Open G** che consente forme di accesso semplici ai giovani ha visto un aumento impressionante di accessi (più che raddoppiati nei due anni della pandemia) soprattutto da parte delle ragazze.

I dati recenti della società italiana di psichiatria mostrano come il disagio psichico stia per superare le malattie cardiovascolari, in particolare la depressione che dopo il Covid è aumentata del 30% a livello di diagnosi.

In Italia si stimano 700.000 adolescenti dipendenti da web, social e videogiochi

Il Covid sembra avere sdoganato la difficile pensabilità del futuro in un quadro di incertezza complessivo dove tra pandemia, guerra e crisi climatica i riferimenti complessivi entro cui condurre l'esistenza si sono fatti problematici, facendo da detonatore a difficoltà esistenziali che faticano a venire gestite in una situazione dove le reti familiari e sociali vanno sfibrandosi anche in un contesto a forte capitale sociale come l'Italia e come l'Emilia-Romagna in particolare.

Tale scenario viene confermato da quanto dicono i responsabili dei **servizi sociali** che ovunque segnalano come il problema più presente (insieme a quello della casa, il grande tema che affligge un numero crescente di famiglie di fascia povera per le quali in diversi contesti i servizi stanno allestendo, non senza difficoltà, importanti esperienze di co-housing), quello delle separazioni conflittuali con violenze assistite e subite da parte dei minori. Del resto, basta scorrere i quotidiani per vedere il bollettino di guerra che presenta spesso più di un morto al giorno all'interno di queste tragedie familiari.

Due **carotaggi** compiuti nel comune di **Cavriago** mostrano due tipologie diverse di povertà non viste:

- nuovi vulnerabili del ceto medio impoverito, autoctoni, con in banca pochissimi soldi ma con acquisti rateali e mutui a cui far fronte entrati in grave difficoltà durante il lockdown
- povertà molto gravi (da 0 a 8000 € di soglia Isee) sconosciute ai servizi e anche in questo caso composte prevalentemente da italiani.

3. I PROFONDI CAMBIAMENTI DEL LAVORO

La terza grande questione riguarda il **lavoro**, tema assai complesso da comprendere, dove confluisce una serie di tendenze di segno diverso, non componibili in una lettura organica e supportate da dati spesso tra loro contraddittori.

Scende il numero degli occupati (235.414 nel 2022 rispetto al 238.876 del 2021), scende contemporaneamente il tasso di disoccupazione (al 4,2%, co i disoccupati a quota 10.320, cioè 2.500 in meno rispetto al 2021), ma aumenta decisamente il numero degli inattivi. Sembra esserci un flusso che passa dagli occupati (-9.800) verso gli inattivi (+8.000) – tra l'altro il trend tende ad invertirsi a livello nazionale e regionale mentre permane su scala provinciale-.

I disoccupati calano, ma è come se calando gli occupati le persone non cercassero più lavoro (gli inattivi sono i disoccupati che non cercano lavoro). Le ipotesi possono essere molte: persone entrate in depressione con la pandemia e finite in una zona di ritiro sociale. Ma anche giovani che attendono un'occasione migliore per il lavoro (sono rimasti in pochi e possono scegliere). Se incrociamo questo dato con il 45 % di offerte di lavoro andate deserte nel 2022, un trend in crescita costante da anni (indagine Excelsior Unioncamere) esce un quadro molto variegato e che ogni anno suscita interpretazioni disparate e spesso semplificatorie, del tipo "la formazione professionale non funziona" o "i ragazzi sono dei bamboccioni" et similia.

A questo dobbiamo aggiungere la grande crescita di dimissioni dal lavoro spesso da contratti a tempo indeterminato: sono 2,7 milioni nell'ultimo anno in Italia; è il fenomeno che viene definito "grandi dimissioni" (+ 40% rispetto all'anno precedente, 1/5 del totale delle cessazioni).

Come abbiamo visto l'anno scorso ci sono offerte di lavoro da 1300 € al mese per personale qualificato (ad esempio ingegneri o architetti) per non svolgere effettivamente funzioni da ingegneri o architetti¹. Alcuni di questi scelgono così di andare all'estero per percepire stipendi migliori, esercitando effettivamente la professione per la quale hanno studiato.

Altri dopo il covid lasciano un lavoro a tempo indeterminato e decidono di andare in Grecia a gestire un bar, "per qualche anno poi si vedrà"

Altri cercano la strada facile dell'influencer, dello youtuber, del gamer o del gestore di Bitcoin (di cui si vedono tracce anche negli esiti sotterranei di alcune aree di NEET – cfr. ricerca della Regione Emilia-Romagna e approfondimento compiuto dal Comune di Reggio Emilia) che consente di evitare

¹ Ciò potrebbe in parte spiegare la discrasia tra domanda e offerta di lavoro rilevato dall'indagine Excelsior.

di misurarsi con gli altri. È facile, portata di mano, non richiede sacrificio “ma poi sacrificarsi per cosa visto che il futuro è così incerto?” Il COVID ha sdoganato questa percezione presente già prima. “il progresso non è illimitato: ci avete raccontato bugie. Ci chiedete sacrifici, ma per andare dove se non lo sapete nemmeno voi?” La frattura generazionale è evidente. Non sarebbe uscita la parola *boomer* a sessant’anni distanza dalla parola *matusa* se non ci fosse questa fattura. Nei sessant’anni tra matusa e boomer non c’è mai stata un’altra parola per segnare una frattura o comunque una distanza generazionale. Il linguaggio è un prodotto dell’intelligenza collettiva e non avviene per caso.

Il mercato del lavoro sta trasformandosi profondamente: le difficoltà dei giovani segnalano difficoltà di tutti .

Sembrano configurarsi due grandi aree di attività lavorative:

A) quella della **fatica fisica**: ad esempio un casaro pakistano che può prendere anche diverse migliaia di euro al mese (non sempre tutti in chiaro) con un riconoscimento sociale minimo, ma con la possibilità non solo di accumulare soldi, ma anche di staccare una volta finito l’orario di lavoro

B) quella della **fatica psichica** dove chi ha un titolo di studio può avere un riconoscimento sociale elevato per il tipo di lavoro che va a svolgere, a cui non corrisponde però sempre una retribuzione adeguata, ma soprattutto rispetto al quale viene richiesta una presenza mentale 7/24: se arriva una mail o un messaggio di WhatsApp alle 22 di domenica devi rispondere.

Il Covid sembra avere svincolato questo implicito già presente prima della pandemia.

Molte persone stanno provando a navigare l’incertezza che caratterizza il quadro complessivo e scelgono di abbandonare un posto di lavoro sicuro per un lavoro che piace di più benché precario. Le grandi dimissioni infatti potrebbero chiamarsi a buon diritto una grande trasformazione del lavoro.

Un’indagine dell’Inps nell’area privata mostra come i 2/3 delle persone che hanno abbandonato posti a tempo indeterminato ha trovato lavoro nel giro di tre mesi (metà a tempo indeterminato e l’altra metà a tempo determinato).

È importante dunque introdurre schemi di lettura nuovi rispetto a ciò che classifichiamo come competenza, proattività, capacità.

Il tema della prestatività eccessiva e irrealistica richiesta ai singoli dalla velocità del nostro contesto (ricordiamo che ci sono studi sul modo in cui uccelli in volo si riposano per capire se possiamo lavorare facendo a meno di dormire ...) è il crogiuolo dei disagi psichici, non solo quelli dei giovani (il dato sulla depressione a livello nazionale riguarda l’intera popolazione).

Ovviamente non possiamo fermare il mondo e scendere, ma è importante visualizzare il problema per porre alcuni correttivi locali allestendo sperimentazioni in grado di diffondersi.

Alcune note più specifiche sui vari capitoli del rapporto

DEMOGRAFIA

Negli ultimi 5 anni 10.700 reggiani sono andati risiedere all'estero pari a un + 48% mentre la media nazionale è + 18% nello stesso periodo. La nostra è la settima provincia in Italia come crescita dell'emigrazione verso l'estero di italiani a seguito del COVID.

Il turn-over degli abitanti è 21% per gli stranieri e 7% per gli italiani. Se però si ha cura di notare che gli italiani che vanno all'estero sono decisamente di più degli stranieri che vanno in quella direzione, si può dedurre che il turn-over straniero è elevato, ma interno all'Italia

La percentuale degli stranieri sul totale della popolazione resta intorno al 12% da parecchi anni. Se però aggiungessimo le acquisizioni di cittadinanza arriverebbe al 14,3.

Continua a crescere il numero di famiglie unipersonali (nel 2022 raggiunge il 37%). Sulla stessa scia si può notare come il numero medio di componenti del nucleo familiare continui a calare e arrivi nel 2022 il 2,27.

Anche l'indice di vecchiaia che è stato a lungo molto più basso rispetto agli anni '80 è risalito di ben 39 punti negli ultimi 12 anni (da 130 a 169). Si tratta di numeri molto minori rispetto a Emilia-Romagna e Italia, ma che comunque segnalano un trend notevole

Anche l'indice di natalità continua la sua discesa arrivando al 6,9

Da notare il rafforzamento della tendenza dei reggiani a spostare la loro residenza verso la media collina, dopo il COVID, un trend diffuso in altre province italiane. Non solo Casina (da tre anni ai vertici di questa speciale classifica), ma questa volta anche Canossa, Viano e Vezzano fanno registrare aumenti di popolazione mai visti in passato.

ECONOMIA

Sul futuro restano le ombre legate, soprattutto, alla situazione di grave tensione internazionale e al rallentamento di una crescita che a fine 2023 dovrebbe comunque portare (secondo le stime di Pometeia) ad un aumento del Pil pari allo 0,8%. Intanto il 2022 ha sancito un deciso rilancio dell'economia reggiana, un rialzo dei redditi delle famiglie e il recupero di rilevanti posizioni nelle graduatorie relative alla qualità della vita nel nostro territorio.

Quattro dati, tra i tanti, evidenziano in modo particolare le buone performance del sistema produttivo reggiano: l'aumento del numero delle imprese (in due anni sono salite di 1.000 unità, portandosi a 54.950 dopo oltre un decennio di contrazioni), l'incremento del Pil (+4,9% nel 2022 dopo il + 7,8% del 2021), il nuovo record delle esportazioni (13,9 miliardi, con un aumento del 18,8%) e la discesa del tasso di disoccupazione al 4,2% dopo il rialzo di oltre un punto nei due anni precedenti, che l'aveva portato al 5,1% nel 2021.

Il numero delle imprese è salito a 54.950 (480 in più rispetto al 2021), allontanandosi ulteriormente dal dato minimo decennale raggiunto nel 2020, con 53.964 imprese registrate.

Dati in aumento soprattutto per le costruzioni (+383 unità in un comparto in cui il 75% è rappresentato da ditte individuali) e i servizi alle imprese (+162); 21 aziende registrate in più anche nei servizi alla persona, mentre tutti gli altri comparti sono apparsi in lieve calo.

Pressoché stabile l'imprenditoria femminile (il 19% sul totale), mentre continua ad aumentare la componente straniera, giunta ad una quota del 18% sul totale dopo aver guadagnato più di tre punti nell'ultimo decennio.

L'aumento del 4,9% del Pil si è distribuito con pesi assai diversi tra i vari comparti. Decisamente al di sopra della media la crescita delle costruzioni (+12,8%) e dei servizi (+6,5%), mentre abbondantemente al di sotto sono rimaste l'industria (+1,5%) e l'agricoltura, con un modesto +0,7%. Anche il 2023 non sarà soddisfacente per questi comparti; in entrambi i casi, infatti, è previsto un calo del Pil (-1,4% per l'industria e -3% per il settore primario), con un pesante andamento del mercato interno e una crescita delle esportazioni che dovrebbe risultare assai modesta.

I sindacati segnalano come preoccupante il dato di più della metà delle imprese composto da ditte individuali con numeri abbastanza vertiginosi nelle costruzioni; si ritiene che il fenomeno sia degno di approfondimento. Anche se aprire una propria partita IVA può essere considerato un fattore di prestigio da alcune persone collocate in ceti sociali più marginali, l'aumento di ditte individuali, soprattutto nel settore delle costruzioni, potrebbe indicare un semplice cambio di veste giuridica per ex dipendenti che comporta una diminuzione dei meccanismi di tutela sul lavoro (minor sindacalizzazione e minore protezione).

Il **REDDITO** complessivo delle famiglie Reggiane aumenta fortemente nel 2022 (+6%), ma l'aumento è completamente annullato dall'incremento dell'inflazione (+7%). In termini reali, infatti, il reddito cala del -1%. La tenuta dell'economia ci ha permesso di reggere nonostante l'iperinflazione, ma occorre approfondire quanto questo abbia impattato sulle diverse fasce di reddito.

Quanto alle **CLASSIFICHE SULLA QUALITÀ DELLA VITA** Reggio sale addirittura al 4° posto nella speciale graduatoria di Legambiente per i territori più ecologici; quanto al Sole 24ore e Italia oggi colgono la nostra provincia tra 11° e 13° posto. Siamo comunque in risalita in tutte e tre le classifiche dopo essere stati 44° nel 2016 rispetto all'ambiente e trentottesimi nella classifica di Italia oggi. Più stabili rispetto al sole 24 ore

Nella **SCUOLA** Il numero degli studenti iscritti nelle scuole reggiane di ogni ordine e grado continua a diminuire. Il calo delle nascite, per la prima volta, colpisce anche le scuole superiori, con un numero di iscritti pari a 23.053, cioè 219 in meno rispetto al 2021.

Prosegue, nel frattempo, anche la flessione per la scuola dell'infanzia (11.417 iscritti, con meno 201 unità), la primaria (23.408 iscritti contro i 24.224 del 2021) e la secondaria di primo grado, che si porta a 15.758 iscritti, perdendo così 336 unità. I nidi vedono un innalzamento consistente delle presenze che potrebbe essere dovuto a due fattori:

- Contributi che la Regione Emilia-Romagna ha offerto per le famiglie
- Crollo di molti sostegni parentali (nonni) durante la pandemia non solo per decessi, ma anche per malattie fisiche e psichiche sviluppate a motivo del lockdown e del long covid.

Sul totale dei 78.117 iscritti nelle scuole del territorio, gli studenti con cittadinanza straniera (ma in massima parte nati in Italia) rappresentano il 18,6%.

La diminuzione degli alunni non ha portato a una diminuzione dell'affollamento delle aule (passate con la riforma Gelmini a 29 unità, vale a dire a gruppi poco gestibili sul piano relazionale e adatti unicamente ad una comunicazione unidirezionale), perché la diminuzione degli alunni ha portato con sé una diminuzione dei finanziamenti. Ciò ha richiesto un complicato riaccorpamento delle classi che non ha facilitato la scelta delle scuole per i genitori, costretti a decidere sulla base della disponibilità della scuola, non sempre congruente con le esigenze di orari di lavoro e trasporti pubblici

SANITA'

La sanità reggiana è riuscita a far fronte all'80% delle visite arretrate che si era accumulato durante la pandemia.

Il sistema sanitario deve gestire svariate criticità

L'Incremento di accessi pronto soccorso a bassissimo codice di urgenza, che ovviamente intasa gli accessi

Incremento richieste di visite che comporta un allungamento dei tempi di attesa

È avvenuta la ricostituzione della rete ospedaliera ospedaliera stravolta durante il covid (Montecchio chiuso, Guastalla diventato ospedale covid).

Sono stati creati 20 nuovi posti in terapia intensiva

A fronte di una produzione chirurgica crollata, si stanno recuperando quasi tutti gli interventi

C'è un importante investimento nella telemedicina (specie nella diabetologia) su visite di con pazienti cronici.

Non sostituisce l'accesso in laboratorio, ma integra e permette un monitoraggio più stretto.

Nel 2022 sono state effettuate 13.000 telefonate significative nel 2022 e 500 televisite

Il calo dei medici è più forte nelle discipline di base, in particolare in quelle ospedaliere.

La punta dell'iceberg è rappresentata dalla fuga dalle professioni infermieristiche e dal pronto soccorso

In forte crisi anche medicina generale, anestesia, pediatria (che a causa del calo delle nascite è una branca vista senza futuro)

La carenza delle professioni sanitarie sistemica da 15 anni.

Per i medici le borse di studio sono più che duplicate

Per professioni sanitarie non c'è stato lo stesso sforzo a livello nazionale.

A livello locale invece: si è registrata l'assunzione di 200 infermieri in più

Sono stati finanziati 14 master (tra le poche AUSL in Regione)

La prospettiva è l'attivazione di competenze avanzate su professioni non mediche (ad es: tecnico anestesista)

Preoccupa il definanziamento a livello nazionale del SSN, che incide anche sul personale.

Le aree montane soffrono ancora di più la carenza di personale, e sono fortemente scoperte. Occorre immaginare dei benefit (ad es: alloggi) per garantire attrattività per le aree montane, sperimentando nuove forme gestionali (se funzionano sono replicabili in città)

Abbandono del lavoro pubblico in favore del privato.

Gli studenti preferiscono specializzazioni più orientate alla libera professione che all'emergenza-urgenza.

Il privato può programmare e non si confronta con l'urgenza.

Il pubblico ha una domanda che non governa.

Rispetto agli altri focus group qualitativi

Il **VOLONTARIATO** vede una tenuta sostanziale del numero degli iscritti e delle dotazioni finanziarie avendo attivato anche una campagna apposita (IO AMO) per sensibilizzare al volontariato.

La **COOPERAZIONE SOCIALE** vive difficoltà gestionali legate anche al contratto collettivo degli educatori (vero e proprio perno di queste organizzazioni) che prevede retribuzioni piuttosto basse e dunque forte turn-over. Ci sono però interessanti sperimentazioni di relazioni col pubblico (rispetto al quale si lamenta carenza di investimento sulla coprogettazione e la co programmazione) e anche pensieri e progetti di collegarsi al privato

Gli **AMMINISTRATORI LOCALI** lamentano uno sbriciolamento dei legami sociali all'interno delle nostre comunità e un carico di lavoro normativo spesso insostenibile da parte della Pubblica amministrazione con rischi di ricorsi e attacchi sui social.

Secondo sindaci e assessori c'è una rabbia diffusa che si traduce in diminuzione del rispetto istituzionale in esasperazione di tensioni tra vicini di casa

La partecipazione agli eventi, dicono sempre gli amministratori, avviene solo come fruizione. Se richiede sacrificio non si avvia. Le associazioni iniziano a essere in difficoltà.

La partecipazione sembra innescarsi solo nei momenti calamitosi ("angeli del fango"), non nella quotidianità.

Il calo delle nascite preoccupa: nelle comunità locali aumenta la percentuale degli anziani in particolare quelli attraversati da un numero crescente di problemi.

Si registra un aumento delle richieste di prolungamento dell'attività scolastica: i nonni a 55-60 anni lavorano e mancano supporti familiari

Con la pandemia si sono persi 3 anni di integrazione scolastica degli stranieri (spesso nelle loro famiglie non si parla italiano)

Il numero crescente di certificazioni di disabilità ha implicazioni forti a livello di bilanci comunali. C'è la necessità di rafforzare il supporto psicologico degli adolescenti: sono in profonda sofferenza. Il supporto psicologico va sdoganato culturalmente: non è una vergogna.

QUALCHE SPUNTO CONCLUSIVO

Questo rapporto non ha la pretesa di indicare soluzioni, bensì di evidenziare questioni e qualche possibile pista di lavoro.

Rispetto problemi profondi come quelli segnalati nelle pagine precedenti, la strada maestra sembra quella di una concertazione ampia e tenace che assuma le criticità, valorizzando le iniziative significative, incluse quelle che si muovono nelle zone informali.

Si tratta di

- **guardare insieme la scena**
- **mappare, valorizzare e connettere le situazioni che stanno cercando di crescere** e innovare
- **allestire sperimentazioni gestite da una rete di istituzioni e di società civile.**

La posta in gioco è troppo importante per fare meno di tutto ciò.

In quest'ottica la dimensione locale non va vista come la difesa di un campanile, un ombrellino che ripara dalle macro-intemperie, bensì come luogo possibile per sperimentare innovazioni con minori vincoli rispetto ai livelli territoriali più ampi e con la possibilità di connettere altre politiche locali di altri contesti. È un nuovo spazio interessante che si apre in questo tempo caratterizzato da grande incertezza. Trovare l'infinito del dettaglio e la speranza all'interno del quotidiano è una scommessa che possiamo vincere, considerando le consistenti risorse umane ed economiche di questo territorio.

A titolo di **esempio**, rispetto al disagio psichico diffuso soprattutto tra i minori potrebbe essere interessante allestire un **grande progetto di comunità** volto ad aumentare le competenze psico-sociali degli operatori scolastici e sanitari.

A **scuola** trattare le difficoltà psicologiche dei ragazzi come compito di uno specialista (lo psicologo) a cui inviare lo studente significa sradicare, ritagliare le criticità dal contesto in cui si creano. È possibile aiutare gli insegnanti ad avere maggiori attenzioni psicologiche? Far diventare questo un tema in cui non si perseguitano insegnanti, ma si aiuta la scuola (se si vuol far aiutare) a migliorare nell'allestimento dei set scolastici, nella diminuzione del carico dei compiti a casa, nei sistemi di valutazione che utilizza, nel tempo dedicato ai consigli di classe, affinché le difficoltà dei ragazzi possano essere meglio accompagnate.

Un altro grande contesto decisivo, un'altra grande autostrada cui si svolge scorre la vita della società è la **sanità** in tutte le sue variegata articolazioni. Anche in questo caso non si tratta di perseguitare il medico o l'infermiere perché diventino degli psicologi, ma di costruire condizioni di ascolto accurato degli utenti. Le case della comunità (evoluzione delle case della salute) sono una grande opportunità: ad esempio allestendo degli screening degli accessi ripetuti al pronto soccorso si potrebbe entrare in contatto con disagi meno visibili che attengono ai contesti familiari e sociali. Allo stesso modo monitorare le dimissioni da alcuni reparti come medicina, lungodegenza e geriatria, consentirebbe di intercettare la condizione di anziani spesso soli che stanno entrando in condizioni di entropia psicologica e sociale che, com'è noto, è un fattore moltiplicatori dei rischi di demenza e disagio psichico: si potrebbe cominciare anche solo a campione con uno screening del contesto sociale che attende il paziente quando esce dall'ospedale.